

Agli amici *del venerabile* **P. GIUSEPPE PICCO S.I.**

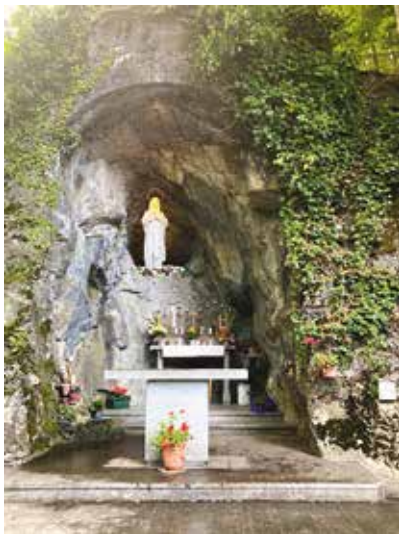
Anno LXVI - n. 3 - dicembre 2022
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1 c. 2

*Un bambino
è nato per noi,
ci è stato dato
un figlio
(9s 9,5)*



● Notizie dalla Vice Postulazione.....	2
● La lettera <i>Samaritanus bonus</i> sulla cura delle persone.....	4
● Scritti di Padre Giuseppe Picco: Martassina, 4 agosto 1944.....	9
● A Nole, campane grandi e piccole.....	14
● A Gozzano, il muretto di padre Picco.....	17
● A Gozzano, la benedizione di padre di Picco.....	19
● A Crissolo, la fontana fedele.....	20
● Le vacanze invernali della persona anziana.....	22
● La fedeltà di padre Picco.....	23
● Il discernimento: il momento del conflitto.....	25
● Offerte ricevute.....	27

Cari Amici e Amiche, ecco tra le vostre mani il terzo bollettino degli Amici di padre Picco di quest'anno, con il ricordo degli incontri estivi e in preparazione al Santo Natale. Vi scrivo queste poche righe nel giorno della Madonna del Rosario, un giorno assai lontano da quello in cui voi le leggerete. Ho voluto però dirvelo per ricordare e onorare il nostro caro padre Picco, che era molto devoto al Rosario e lo pregava sempre mentre andava a visitare gli ammalati o si spostava da un paese all'altro per i suoi ministeri. La preghiera del Rosario è una preghiera semplice, ma è molto bella; assomiglia alla preghiera degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio, che introducono al-



Grotta della Madonna di Lourdes a Martassina

la contemplazione dei misteri della vita di Gesù Cristo. Negli esercizi i misteri sono 51 e nel rosario 20; ciò che conta però in questa preghiera è rivivere la vita di Gesù, ricordarne e contemplarne gli episodi, che la tradizione della Chiesa chiama «misteri», cioè eventi storici che contengono la presenza di Dio. La presenza di Dio è sempre una presenza loquace, che guida e illumina dall'interno la vita quotidiana e le sue occupazioni. La lettera di padre Picco che vi riporto si conclude con queste parole di invocazione: «San Domenico c'insegni a recitare il Santo Rosario come Santa Caterina da Siena». Noi possiamo dire, nel nostro piccolo e molto umilmente: «Che padre Picco ci insegni a dire bene il Rosario e ci sostenga sempre nella nostra preghiera».

In questo bollettino troverete un altro brano della **Lettera della Santa Sede Samaritanus bonus** sulle persone al termine della loro vita, con alcune raccomandazioni sulle cure palliative. Il brano del magistero è accompagnato da alcuni ricordi di testimoni della vita di padre Picco, che hanno riferito delle sue attenzioni per il malati gravi, attenzioni spirituali che la lettera del magistero inserisce tra le cure palliative, del malato e dei suoi familiari. Segue la **Seconda parte della lettera inedita** di padre Picco scritta dal Santuario della Madonna



di Lourdes di Martassina, il 4 agosto 1944, durante i combattimenti tra le formazioni partigiane e le forze nazifasciste nelle valli di Lanzo, conflitti che ostacolavano il movimento dei pellegrini verso il santuario. A questi seguono altri **Quattro articoli di rendiconto degli incontri estivi** a Nole, Gozzano e Crissolo. Sono stati incontri molto belli, in cui abbiamo vissuto un momento di amicizia e pregato insieme il Santo Rosario, camminando, proprio come faceva padre Picco. Bisogna ricordare che il Rosario pregato insieme conferisce la santa indulgenza plenaria e quando è pregato individualmente l'indulgenza parziale quotidiana.

A questi articoli seguono altri sulla **Formazione permanente sanitaria e spirituale**, perché questi

due aspetti vanno sempre insieme: una sana vita fisica aiuta la preghiera e la lode di Dio e una buona preghiera, fatta con devozione e discernimento degli spiriti, aiuta il benessere del corpo, lo sanifica e lo santifica. Penso che riceverete questo bollettino nel periodo vicino al Santo Natale e allora insieme a queste pagine cartacee vi invio anche gli auguri e le preghiere per voi e le vostre famiglie. Che padre Picco ci dia la pace, ci insegni a pregare bene e che il suono della sua campana dal campanile di Nole raggiunga il cuore di tutti e li inviti alla lode di Dio per i suoi tanti benefici. Buon santo Natale e buone Feste natalizie a tutti voi, Carissimi e Carissime.

P. Lorenzo M. Gilardi S.I.

Lettera *Samaritanus bonus* sulla cura delle persone nelle fasi terminali della vita (Capitolo V, parr. 3-4)

La lettera *Samaritanus bonus* della Congregazione per la Dottrina della fede è stata approvata da Papa Francesco il 25 giugno 2020 e pubblicata il 14 luglio 2020; è disponibile in libreria e sul web a questo indirizzo:

<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/09/22/0476/01077.pdf>

Si presentano qui i paragrafi 3 e 4 del capitolo V, dedicati alle cure del malato terminale; integriamo il testo col **grassetto**, per facilitare la lettura, e con alcune **note a piè di pagina**, per aiutare la comprensione.

Le cure di base: alimentazione e idratazione

Pprincipio fondamentale dell'accompagnamento del malato in condizioni critiche e/o terminali è la *continuità dell'assistenza* alle sue funzioni fisiologiche essenziali. In particolare, una cura di base dovuta a ogni uomo è quella di **somministrare gli alimenti e i liquidi** necessari al mantenimento dell'omeostasi del corpo¹, nella mi-

¹ **Omeostasi:** gli organismi viventi, quindi anche quello umano, hanno un prin-

cipio di autoregolazione, fatto di reti di controllo, mediante il quale mantengono l'equilibrio interno, che può essere disturbato da fattori esterni o interni; con omeostasi si intende appunto il sano equilibrio biologico del corpo.

sura in cui e fino a quando questa somministrazione dimostra di raggiungere la sua finalità, che consiste nel procurare l'idratazione e il nutrimento del paziente. Quando il fornire sostanze nutritive e liquidi fisiologici non risulta di alcun giovamento al paziente, perché il suo organismo **non è più in grado di assorbirli o metabolizzarli**, la loro somministrazione va sospesa. In questo modo non si anticipa illecitamente la morte per privazione dei supporti idratativi e nutrizionali essenziali alle funzioni vitali, ma si rispetta il decorso naturale della malattia critica o terminale. In caso contrario, la privazione di questi supporti diventa un'azione ingiusta e può essere fonte di grandi sofferenze per chi la patisce.

Alimentazione e idratazione non costituiscono una terapia medica in senso proprio, in quanto non contrastano le cause di un processo patologico in atto nel corpo del paziente, ma rappresentano una cura dovuta alla persona del paziente,

un'attenzione clinica e umana primaria e ineludibile. L'obbligatorietà di questa cura del malato attraverso un'appropriata idratazione e nutrizione può esigere in taluni casi l'uso di una **via di somministrazione artificiale**, a condizione che essa non risulti dannosa per il malato o provochi sofferenze inaccettabili per il paziente.



obiettivo di alleviare le sofferenze nella fase finale della malattia e

di assicurare al tempo stesso al paziente un adeguato accompagnamento umano dignitoso, miglioramento – per quanto possibile – la qualità di vita e il benessere complessivo. L'esperienza insegna che l'applicazione delle cure palliative diminuisce drasticamente il numero di persone che richiedono l'eutanasia. A tal fine, appare utile un deciso impegno, secondo le possibilità economiche, per diffondere tali cure a quelli che ne avranno bisogno, da attuarsi non solo nelle fasi terminali della vita, ma come **approccio integrato di cura** in relazione a qualsiasi patologia cronica e/o degenerativa, che possa avere una prognosi complessa, doloro-

e quindi si somministrano interventi di controllo del dolore e di miglioramento della qualità della vita, del malato e dei suoi familiari. In Italia si è cominciato a parlare di cure palliative e ad applicarle solo nella prima metà degli anni Ottanta del Novecento.

Le cure palliative: la gestione del dolore

Ddella continuità dell'assistenza fa parte il dovere costante di **comprensione dei bisogni del malato:** bisogni di assistenza, sollievo dal dolore, bisogni emotivi, affettivi e spirituali. Come dimostrato dalla più ampia esperienza clinica, la medicina palliativa costituisce uno strumento prezioso ed irrinunciabile per accompagnare il paziente nelle fasi più dolorose, sofferte, croniche e terminali della malattia.

Le cosiddette cure palliative sono l'espressione più autentica dell'azione umana e cristiana del prendersi cura, il simbolo tangibile del compassionevole "stare" accanto a chi soffre². Esse hanno come

² **Cure palliative:** la parola «palliative» deriva dal latino «pallium», mantello, e indica qualcosa che protegge; applicata alle cure mediche, indica le terapie di una malattia nel momento in cui essa non risponde più agli interventi per la guarigione

sa e infausta per il paziente e la sua famiglia.

Delle cure palliative fa parte **l'assistenza spirituale al malato e ai suoi familiari**. Essa infonde fiducia e speranza in Dio al morente e ai familiari, aiutandoli ad accettare la morte del congiunto. È un contributo essenziale che spetta agli operatori pastorali e all'intera comunità cristiana, sull'esempio del Buon Samaritano, perché al ri-

fiuto subentri l'accettazione e sull'angoscia prevalga la speranza, soprattutto quando la sofferenza si prolunga per la degenerazione della patologia, all'approssimarsi della fine. In questa fase, la determinazione di una efficace **terapia antidolorifica** consente al paziente di affrontare la malattia e la morte senza la paura di un dolore insopportabile. Tale rimedio dovrà necessariamente essere associato a un **fraterno sostegno** che possa vince-

Al tempo di padre Giuseppe Picco (1867-1946) non si era ancora sviluppata la riflessione sulle cure palliative e sulla loro applicazione ai malati terminali; non era molto diffuso neppure l'uso dei farmaci anestetizzanti, che rendono insensibili alcune parti del corpo o il corpo intero e prevengono il dolore; sappiamo, infatti, che a padre Picco venne estratto più volte il liquido pleurico dai polmoni con una siringa, dalle spalle, senza alcuna anestesia! Il Documento pontificio che stiamo leggendo insegna che fa parte delle cure palliative anche l'assistenza spirituale del malato e dei familiari; si dice, infatti, che l'assistenza spirituale «infonde fiducia e speranza in Dio al morente e ai familiari, aiutandoli ad accettare la morte del congiunto». Tenendo conto di questo insegnamento, si può dire che padre Picco ha somministrato più volte cure palliative, perché si dedicava spesso all'assistenza spirituale dei malati terminali. Al riguardo, padre Ugo Rocco S.I. scrive: «Avendo letto con attenzione tutte le deposizioni dei testi[moni] che si sono presentati a Novara per il *Processo* in ordine alla beatificazione del P. Picco, ho trovato sull'amore ai poveri e agli infermi una documentazione così abbondante che non solo si può dire che tutti i testi concordano su questo punto, ma che indubbiamente si tratti della caratteristica tipica del lavoro del Padre» (U. ROCCO, *Incontro con Padre Picco*, Postulazione Generale, Roma 1972, p. 16). L'assistenza ai malati gravi e ai morenti rappresenta quindi un aspetto specifico e assai rilevante della personalità e della santità di padre Picco.

re il senso di solitudine del paziente, spesso causato dal non sentirsi sufficientemente accompagnato e compreso nella sua difficile situazione [...].

“Il vino della speranza” è lo specifico contributo della fede cristiana nella cura del malato e fa riferimento al modo in cui Dio vince il male nel mondo. Nella sofferenza l'uomo deve poter **sperimentare una solidarietà e un amore che assume la sofferenza offrendo un senso alla vita**, che si estende oltre la morte. Tutto ciò possiede un grande rilievo sociale: «Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la com-passione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana» (BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Spe salvi*, 30 novembre 2007, n. 38).

Va, tuttavia, precisato che la definizione delle cure palliative ha assunto in anni recenti una conno-



tazione che può risultare equivoca. In alcuni Paesi del mondo, le normative nazionali che disciplinano le cure palliative (*Palliative Care Act*) così come le leggi sul “fine vita” (*End-of-Life Law*), prevedono, accanto alle cure palliative, la cosiddetta *Assistenza Medica alla Morte (MAiD)*, che può includere la possibilità di richiedere **eutanasia e suicidio assistito**. Tale previsione normativa costituisce un motivo di grave confusione culturale, poiché fa credere che delle cure palliative sia parte integrante l'assistenza medica alla morte volontaria e che pertanto sia moralmente lecito richiedere l'eutanasia o il suicidio assistito.

Inoltre, in questi medesimi contesti normativi, gli interventi palliativi per ridurre la sofferenza dei pazienti gravi o morenti possono consistere nella somministrazione di **farmaci** intesi ad anticipare la morte o nella **sospensione/interruzione di idratazione e alimentazione**, anche laddove vi sia una prognosi di settimane o mesi. Tali pratiche equivalgono, tuttavia, a una azione od omissione dirette a procurare la morte e sono pertanto illecite. Il diffondersi progressivo di queste normative, anche attraverso le linee-guida delle società scientifiche nazionali e internazionali, oltre a indurre un numero crescente

di persone vulnerabili a scegliere l'eutanasia o il suicidio, costituisce una de-responsabilizzazione sociale nei confronti di tante persone, che avrebbero solo bisogno di essere meglio assistite e confortate.



Tra i testimoni presenti al *Processo diocesano* per la causa di beatificazione citati da padre Rocco si può ricordare Vittorino Cadario, che conobbe personalmente padre Picco e dichiarò: «Egli correva ogni giorno in cerca dei suoi poveri, degli ammalati, specialmente di coloro che più facilmente erano lasciati soli o trascurati; non calcolò mai le difficoltà di stagione, di strade, di circostanze, nulla lo fermava» (Foglio n. 217, in U. ROCCO, *Incontro con Padre Picco*, cit., p. 16). Questa testimonianza riporta lo zelo sacerdotale di padre Picco; il suo «non calcolare» le distanze, le stagioni, i tempi era un segno della spinta interiore che lo portava all'assistenza spirituale dei malati. Che tipo di assistenza svolgeva? Don Giuliano Ruga testimoniò quella spirituale: «I malati e i moribondi erano per lui un assillo continuo: li cercava in ogni parte, anche nei paesi vicini a Gozzano. Ad esempio, se un ammalato desiderava la S. Comunione nel primo venerdì [del mese], egli superava ogni distanza e difficoltà pur di giungere a soddisfare il desiderio dei suoi ammalati» (Foglio n. 184, in U. ROCCO, cit., p. 16). Padre Arnaldo Maria Lanz S.I. testimoniò anche l'assistenza materiale di padre Picco: «Visitava soprattutto gli infermi, prestando i suoi servizi anche più umili agli abbandonati, come scopare, accendere il fuoco ecc.» (Foglio n. 231, in U. ROCCO, cit., p. 17). Queste tre testimonianze del *Processo diocesano* ci permettono di affermare che l'assistenza ai malati terminali di padre Picco avveniva prima con le parole, sappiamo che entrava in casa dicendo «Pace in questa casa» e che si avvicinava al malato dicendo «Sono venuto a portarvi il Signore»; poi con i sacramenti della confessione della comunione e infine anche con l'aiuto materiale, se era necessario, portando cibo e pulendo gli ambienti. La carità sacerdotale di padre Picco era quindi una *carità integrale*: curava l'anima e il corpo, faceva tutto quello che poteva per alleviare le sofferenze del malato e per aiutarlo nel suo sereno passaggio alla vita eterna.

[Seconda parte]

Martassina, 4 agosto 1944
Venerdì ore 9, dopo Messa

[A piedi fino alle ore 8 di sera, giungendo a Martassina bene stanco. Deo gratias! Sono al termine.] Mi ricevettero i padri Trabucchi e Giaraldi, che già mi aspettavano il 1° Agosto. Celebrai ieri la S. Messa per un giovane defunto, Pio Chiabodo, che negli anni passati tanto lavorava per illuminare bene la Grotta di Lourdes con lampadine elettriche, [come è] uso Casati Giuseppe.

Nella mattinata andai in cerca di un pezzo di sapone, ma la Divina Provvidenza me lo inviò alla sera per mezzo di una donna, che già conoscevo negli anni addietro.

Qui a Martassina vi è solitudine. Tranne i proprietari, nessun forestiero. In Chiesa vengono le solite persone devote che già in Torino frequentavano la Santa Comunione. Abbiamo tuttavia i due buoni giovanetti del professor Angeletti che servono la Santa Messa.

Oggi nuvolo e domani Madonna della Neve: ricordiamo la prima Chiesa costruita in Roma per ordine di Maria SS.ma, oggi detta S. Maria Maggiore.

Ho scritto a Gregorio che invitasse il Padre Franco a venire il 10 giovedì o sabato 12 a Bolzano Nov. per la S. Comunione. Forse sarà meglio che Angelina o Maria parlino direttamente al Padre Franco e gli spieghino come facevo io, nel confessarli prima di dare la Santa Comunione.

Per la Sig.ra Casati converrebbe avvisare che basta l'accusa generica dei peccati passati e sconosciuti. Se la Camilla vicino al dopolavoro andasse all'eternità, mi scrivano dandomi notizie, della Porziuncola e Comunione fatte nella novena dell'Assunta.

Oggi san Domenico c'insegni a recitare il Santo Rosario come Santa Caterina da Siena.

Saluti e benedizioni a tutti.

Il brano che pubblichiamo è la seconda parte della lunga lettera che padre Picco scrisse dal Santuario di Martassina in val Ala di Stura, agosto 1944¹. Si tratta di un testo

¹ Per la prima parte della lettera e il suo commento cfr. *Agli amici* 2022, n. 2, pp. 10-15.



Santuario di Martassina

che contiene il racconto del viaggio, lungo e difficoltoso, che lui fece da Gozzano a Martassina, passando per Torino e per Nole; viaggio che è durato due giorni, in cui ha utilizzato quattro treni e che gli ha richiesto quattordici ore di cammino a piedi; viaggio quindi piuttosto faticoso per un uomo che aveva allora settantasette anni compiuti. La soddisfazione di essere giunto a destinazione sano e salvo, anche se stanco e alle 20 di sera, padre Picco la esprime con le ultime parole della prima parte già pubblicata: «Deo gratias! Sono al termine».

Come si è detto, il piccolo Santuario di Nostra Signora di Lourdes di Martassina fu costruito nel 1922 ed ebbe origine dalla guarigione prodigiosa di una malattia agli occhi della signorina Clara Gilardini, avvenuta nel settembre del 1911². Nell'estate del 1944, quando padre Picco scrisse questa lettera, la pro-

prietà del Santuario era ancora privata, di una famiglia del luogo, ma alla fine del 1944 la proprietà passò al Seminario Metropolitano di Torino. I proprietari avevano chiesto ai Gesuiti di svolgere i ministeri estivi per i pellegrini e la Compagnia di Gesù aveva mandato tre sacerdoti: padre Enrico Trabucchi, padre Giacomo Gilardi e padre Giuseppe Picco. I primi due gesuiti provenivano dalla comunità di Chieri, in cui padre Trabucchi insegnava Teologia morale³ e padre Gilardi aveva appena concluso il IV anno e conseguito la Licenza in Teologia⁴. Per loro quello era anche un periodo di riposo e di vacanza in montagna. Come si sa, padre Picco era solito trascorrere le sue vacanze al Santuario di san Chiaffredo a Crissolo e conosceva bene i ministeri estivi per i pellegrini. Il San-

³ Padre Enrico Trabucchi era nato a Verona il 20 dicembre 1898, era entrato nella Compagnia di Gesù il 13 agosto del 1924; fu ordinato sacerdote a Chieri il 15 luglio 1931 ed emise gli ultimi voti di gesuita professore il 15 agosto 1940; morì a Chieri il 4 febbraio 1982; nell'estate del 1944 aveva perciò 45 anni compiuti.

⁴ Padre Giacomo Gilardi era nato a Chieri l'11 maggio 1908 ed era entrato nella Compagnia di Gesù il 29 agosto del 1932; fu ordinato sacerdote a Chieri il 15 luglio 1943 ed emise i voti di professore il 2 febbraio 1968; morì a Chieri il 14 giugno 1978; nell'estate del 1944 aveva pertanto 36 anni compiuti.

² Cfr. *Agli amici*, cit., p. 12, n. 1.

tuario di Martassina però era assai meno frequentato di quello di Crissolo ed era molto più isolato, quindi i ministeri sacerdotali erano pochi, tenendo conto che i sacerdoti disponibili erano tre. La scarsa frequenza dei pellegrini al Santuario era dovuta anche al particolare momento storico, perché nell'estate del 1944 l'Italia era in piena guerra civile e le Valli di Lanzo erano uno dei luoghi del combattimento tra le formazioni partigiane garibaldine e le truppe nazifasciste. In questa seconda parte della lettera padre Picco dimostra di essere ben consapevole della situazione: «Qui a Martassina vi è solitudine. Tranne i proprietari, nessun forestiero». Nota che le persone presenti alla messa oltre a essere poche sono anche molto devote e praticanti: «In Chiesa vengono le solite persone devote che già a Torino frequentavano la S. Comunione», inclusi i due fratelli chierichetti che servono all'altare durante la messa. Non ci sono quindi dei pellegrini che richiedano una cura pastorale particolare.

Questo accenno alla Santa Comunione permette di rilevare un elemento che percorre l'intera lettera di padre Picco e che attribuisce al testo una unità tematica e strutturale: la devozione al Sacro Cuore di Gesù, la quale comportava la comunione riparatrice al primo venerdì del mese. La lettera è stata scritta

il 4 di agosto, che nel 1944 era appunto il primo venerdì del mese. Nella prima parte già pubblicata, la lettera iniziava con un cenno alla celebrazione eucaristica e alla devozione al Sacro Cuore: «Stamane celebri la Messa del SS.mo Cuore alla Cappelletta di Maria SS. Immacolata, in onore del SS.mo Cuore di Gesù, il quale purtroppo non è conosciuto e perciò non [è] amato, anzi disprezzato». L'attenzione al Sacro Cuore e alla comunione riparatrice ritorna nella seconda parte della lettera, quando padre Picco accenna con preoccupazione ai fedeli di Bolzano Novarese e alla loro possibilità di assolvere alla devozione della comunione riparatrice; egli scrive: «Ho scritto a Gregorio che invitasse il padre Franco a venire giovedì 10 o sabato 12 a Bolzano Nov. per la S. Comunione». Qui padre Picco si riferisce forse al padre Vittorio Fransos, presente quell'anno nella comunità dei gesuiti di Gozzano⁵. Padre Pic-

⁵ Nel *Catalogo della Provincia Torinese della Compagnia di Gesù* del 1944 a Gozzano non è presente alcun padre Franco, né di cognome né di nome. Per la guerra era stato spostato a Gozzano l'Istituto Sociale di Torino, con la sua comunità, e pertanto anche padre Victorius Fransos, che vi svolgeva il compito di Docente di Religione nel Liceo e di Lettere italiane nel Ginnasio, inoltre si dedicava ai ministeri sacerdotali e alle confessioni nelle parrocchie. Il padre Fransos (detto quindi anche

co avanza una ulteriore proposta: «Forse sarà meglio che Angelina o Maria parlino direttamente con padre Franco e gli spieghino come facevo io, nel confessarli prima di dare la S. Comunione». Compare quindi un cenno al ministero pastorale di padre Picco delle confessioni e della comunione mensile nella parrocchia di Bolzano, forse per l'Apostolato della Preghiera. Non si tratta di un'attività riservata agli uomini, che lui preferiva ed era solito svolgere; qui si parla anche di donne e addirittura si precisa un aspetto di morale attinente alla confessione di una donna: «Per la Sig.ra Casati converrebbe avvisare che basta l'accusa generica dei peccati passati e sconosciuti». Si può notare che i giorni indicati, giovedì 10 e sabato 12, non sono relativi al primo venerdì di agosto del 1944, ma al secondo venerdì! Questo può significare che non potendo essere presente ovunque al primo venerdì del mese, padre Picco spostava la comunione riparatrice e la confessione che la preparava al primo venerdì successivo, in cui poteva essere presente nella parrocchia, in

_____ Franco) era nato a Cuorgnè (TO) il 30 gennaio 1890 ed era entrato nella Compagnia di Gesù il 18 settembre 1907; fu ordinato il 7 settembre 1922 ed emise gli ultimi voti da coadiutore spirituale il 2 febbraio 1927; morì a Chieri l'11 novembre 1971; nel 1944 aveva pertanto 54 anni compiuti.



Bolzano Novarese Chiesa parrocchiale

questo caso a Bolzano Novarese. Questa prassi era comune in quel tempo ed era ammessa dalla devozione al Sacro Cuore.

Un altro aspetto che caratterizza la seconda parte della lettera di padre Picco è la sua attenzione alle persone, il ricordarne il nome e la condizione. Padre Picco comincia coi cognomi dei due confratelli gesuiti, padre Trabucchi e padre Gilardi; continua col defunto Pio Chiabodo, con Giuseppe Casati, col professor Angeletti e i suoi due figli; poi coi fedeli di Bolzano Novarese, Gregorio, Angelina, Maria, la signora Casati, padre Franco e Camilla; conclude col ricordo di san Domenico e santa Caterina. Sono nomi precisi, di persone ricordate. Lasciando da parte i due santi e i tre gesuiti, tutte le altre persone sembrano rientrare nell'attenzione pastorale di padre Picco, nella sua cura e nel suo zelo. Essendo ormai anziano e avendo seguito molte

persone negli esercizi spirituali, l'attenzione di padre Picco si rivolgeva alle singole persone e alla loro vita interiore. Gli esercizi spirituali portano la guida a vedere nell'esercitante l'opera dello Spirito Santo, a cogliere quelle che vengono chiamate le mozioni spirituali, e quindi a far attenzione alla persona, alle sue esigenze e alle sue ispirazioni. La presenza dei nomi e delle situazioni in cui le persone vivono, così ricorrenti in questa lettera, segnala la sensibilità pastorale di padre Picco, la sua cura delle persone e del loro progresso spirituale. Al riguardo si può ricordare che nella *Formula della Compagnia di Gesù*, a cui padre Picco da buon religioso faceva riferimento, si dice che la Compagnia di Gesù è «istituita allo scopo precipuo di occuparsi specialmente della difesa e propagazione della fede e del progresso delle anime nella vita e nella dottrina cristiana»⁶. Questi due aspetti, la difesa e propagazione della fede e la cura del progresso delle anime nella vita e dottrina cristiana, sono chiaramente presenti in questa lettera come elementi spirituali e letterari. La prima parte è strutturata dal tema del Sacro Cuore e dell'a-

_____ 6 «La Formula dell'Istituto della Compagnia di Gesù», in SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Gli scritti*, Ed. ADP, Roma 2007, pp. 491-539, cit. a p. 497.

teismo diffuso nella società del tempo, scrive padre Picco: «Viaggiando si vede il mondo pagano»; la seconda parte riprende il tema del Sacro Cuore e lo collega al progresso spirituale delle anime, cioè delle persone: «Se la Camilla, [che abita] vicino al dopolavoro, andasse all'eternità, mi scrivano dandomi notizie»⁷.

Altri piccoli dettagli narrativi, come la ricerca del sapone vissuta alla luce della Provvidenza, padre Picco scrive infatti «la Divina Provvidenza me lo inviò alla sera per mezzo di una donna che già conoscevo», e la pratica del santo Rosario pregato bene, per cui egli invoca che «San Domenico ci insegni a recitare il S. Rosario come S. Caterina da Siena», sono solo alcuni aspetti di una vita quotidiana vissuta con la fede e la preghiera. Questa lettera, mentre conferma che padre Picco era veramente un uomo di preghiera e un sacerdote zelante, dimostra che dalla sua devozione nascevano le sue ispirazioni e la sua vita di carità, i due elementi che hanno caratterizzato il suo ministero e la sua santità.

P. Lorenzo M. Gilardi S.I.

_____ 7 Queste due frasi sono solo indicative, perché i due elementi della Formula sono presenti lungo tutta la lettera e la struttura narrativamente, insieme agli espliciti riferimenti cronologici e ambientali già esposti nella prima parte.

A Nole, campane grandi e piccole

Come ormai tutti sanno, durante i lavori di restauro della Chiesa parrocchiale di San Vincenzo a Nole, alle 22,30 di mercoledì 15 novembre 2006, dopo un forte temporale, il campanile della Chiesa è crollato, rovinando sulla parte finale dell'edificio e su una casa vicina. In quella disgrazia non ci furono però vittime e le genti del Paese attribuì a padre Giuseppe Picco una speciale protezione in quel momento. Erano infatti in corso le

iniziative per il Sessantesimo anniversario della sua morte, avvenuta il 31 agosto del 1946, ma ciò che ha suscitato lo stupore della gente è stata la coincidenza provvidenziale dell'uscita dalla Chiesa, pochi minuti prima del crollo, del Coro parrocchiale, che aveva effettuato le prove per i canti della festa, e anche dell'uscita di casa dei vicini, che sono stati così preservati da danni alle persone.

I lavori di ricostruzione del campanile e degli edifici danneggiati si sono conclusi alla fine del 2019 e la comunità di Nole ha voluto esprimere la sua riconoscenza a padre Picco con un dipinto commemorativo posto in chiesa¹ e con una nuova campana sul campanile dedicata a Padre Picco, sulla quale è stata impressa l'immagine del suo volto e le parole «Gesù, tutto per te». Al

¹ Per la presentazione del dipinto e della benedizione della cappella in cui è stato posto cfr. *Agli amici* 2021/3, pp. 16-17, articolo di Luca Bello.

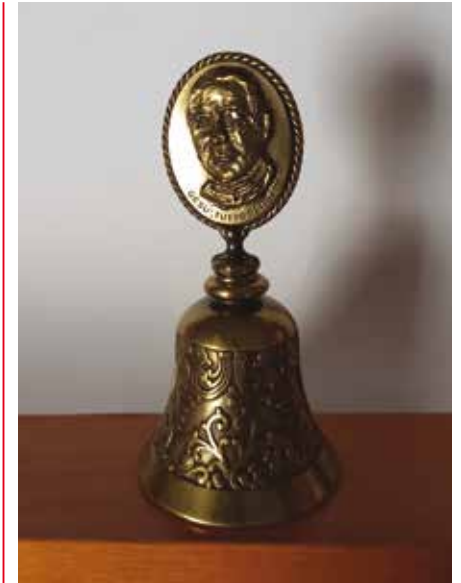


La Campana grande

volto e alle parole è stata aggiunta una dedica in latino maiuscolo: «Venerabili P. Joseph Picco SJ nolensis qui salvavit suos in calamitate 15 novembre 2006», che significa «Al Venerabile Padre Giuseppe Picco gesuita nolese che nella tragedia del 15 novembre 2006 ha salvato i suoi concittadini».

Il prevosto di Nole, don Antonio Marino, il 22 gennaio 2020 ha spiegato così la posa della campana: «Perché un nuovo bronzo? Sicuramente per ricordare a noi e ai nolesi che verranno l'antica torre, simbolo che ha accompagnato la storia del Paese per oltre tre secoli, ma soprattutto per rendere unanime riconoscenza al nostro Venerabile concittadino Padre Giuseppe Picco gesuita, che nella sciagura ci ha protetti. Il suono della nuova campana sia per tutti la voce di Padre Picco: tornerà così simbolicamente missionario itinerante tra la sua gente e ci sussurrerà *Gesù, tutto per te!*».

Può essere interessante conoscere la storia delle campane di Nole, che ora sono ben sei! Dagli studi storici si sa che la Chiesa di San Vincenzo risale ai secoli XI-XII e che nel 1678 si decise di abbattere la piccola Chiesa e il campanile romanici e di costruire una Chiesa più grande. In quel momento le campane di Nole esistevano già, perché il primo restauro, cioè la ri-



Campana piccola fronte

fusione della prima campana, risale al 1649. Fino al 1988 le campane erano tre, con le note SOL, LA e SI; da quell'anno divennero però cinque per volontà del prevosto don Lino Fieschi. In tal modo si migliorò il suono e la capacità di concerto: le due campane aggiunsero le note DO e RE. Nell'imminenza del restauro del campanile, il 26 settembre del 2006 le cinque campane furono calate e trasferite presso la ditta Trebino di Uscio (GE) per la manutenzione; la ditta Trebino aveva realizzato le ultime due campane. In tal modo quelle cinque campane si sono salvate dal crollo del 15 novembre 2006!

Dopo la ricostruzione del cam-

panile, la Comunità di Nole commissionò alla ditta Trebino una sesta campana, che fu fusa all'inizio del 2020: è la campana di Padre Picco! Pesa 120 Kg, ha come nota musicale la MI e fu benedetta il 26 gennaio 2020. Per ricordare la persona e la protezione di padre Picco, è stato programmato che la campana suoni un rintocco musicale alle ore 20 del giorno 4 di ogni mese, in ricordo della nascita di padre Picco, e di ogni venerdì dell'anno, per invitare la popolazione alla preghiera. Il rintocco suona una breve melodia composta dal maestro Alessandro Ruo Rui sulle parole «Gesù, tutto per te!».

Gli Amici di padre Picco di Nole, per ricordare la nuova campana e per contribuire alle spese della sua realizzazione, hanno fatto con-

fezionare un'altra piccola campana, acquistabile e da tenere in casa, in ricordo di padre Picco e della campana grande. Il 31 agosto 2022, durante la messa di commemorazione a Nole della morte di padre Picco, è stata usata la campana piccola, per far sentire a tutti il suo suono, limpido e soave, che richiama quello angelico in cielo. La nuova piccola campana si può tenere in casa, su un mobile, e può essere usata alla domenica, prima del pasto festivo, per chiamare a tavola i membri della famiglia e benedire la mensa. È una campana piccola, ma chiama gioiosamente all'unione e alla preghiera, cose che tutti ci auguriamo, ricordando il nostro caro padre Picco che ha protetto i suoi compaesani e le loro famiglie il 15 novembre 2006.



Campana piccola retro

A Gozzano, il muretto di padre Picco

Domenica 28 agosto di quest'anno, a Gozzano, dopo la bella Celebrazione eucaristica delle ore 16.00 per la commemorazione di padre Picco, in cui la Corale di san Giuliano ha eseguito i canti tradizionali della devozione, gli amici di padre Picco hanno acquistato il pane benedetto dal banchetto posto a fianco della Chiesa e poi alcuni si sono seduti amichevolmente sul muretto laterale della Chiesa.

Mentre si era seduti, due amici anziani hanno cominciato a ricordare la persona di padre Picco e a raccontare alcuni aneddoti della sua vita.

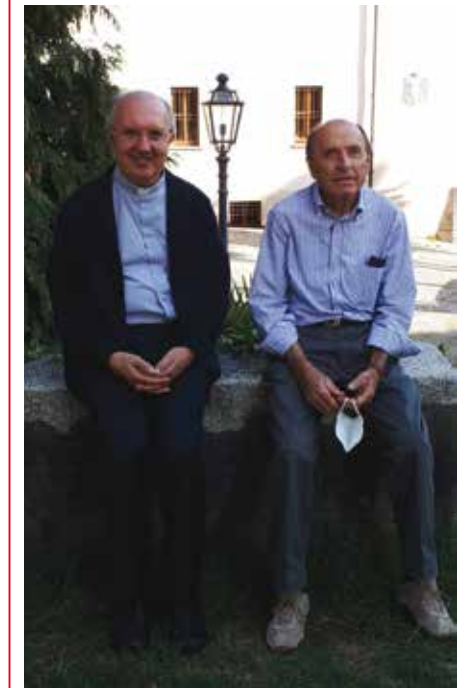
Una persona ha detto:

«Su questo muretto si sedeva padre Picco! Noi ragazzi lo aspettavamo qui. Lui usciva da quella porta là in fondo, quella del Seminario, che allora era la casa dei gesuiti, la porta piccola che dà sulla piazza dove adesso c'è il parcheggio. Lui usciva di là, poi veniva su, piano piano, su questi scalini. Noi lo aspettavamo qui. Noi ragazzi giocavamo tra di noi. Lui si sedeva su questo muretto e si intratteneva con noi. Era forte padre Picco!».

Un'altra persona ha ricordato un episodio della vita di padre Picco:

«Io so che andava a visitare i malati ed era sempre molto discre-

to. Un giorno un carrettiere del nostro Paese, mentre viaggiava col carro trainato dal cavallo, finì per terra e il carro gli passò sulle gambe! Come avvenne la cosa non so. Fu però una grande disgrazia, perché aveva famiglia e dei figli da mantenere. Un giorno padre Picco andò a trovarlo. Il carrettiere era a letto. Il Padre si intrattene con lui familiarmente. Poi prima di venire via, gli diede un libretto, dicendogli: *Leggi questo libretto, vedrai che ti farà bene*. Poi il Padre si congedò e se ne andò. Il carrettiere, a



I racconti del muretto



I racconti del muretto

letto, alcuni giorni dopo prese il libretto di padre Picco, non so che libretto fosse, lo apri e trovo in mezzo alle pagine una grossa banconota! Una bella cifra per quel tempo! Padre Picco non gli disse nulla, forse per non umiliarlo, forse per mantenere la riservatezza, ma quel denaro fu un grande aiuto per

il carrettiere e la sua famiglia. Padre Picco era proprio un uomo discreto e di carità!»

Queste due testimonianze vengono ad arricchire la biografia di padre Picco. La prima rientra nelle testimonianze dette canonicamente *De visu*, cioè di chi ha visto coi propri occhi il fatto; la seconda in quelle *De auditu*, in quanto è stata raccontata dal carrettiere e poi riferita da quella persona.

Ringraziamo il Signore che mantiene viva la nostra memoria e ci permette di trasmettere agli altri gli episodi della vita dei nostri santi. Dopo esserci trattenuti in amicizia, ci siamo salutati, portando nel cuore un senso di gioia e di ammirazione per le piccole ma grandi cose che Dio opera nella storia e che ci fa conoscere.



Amici sul muretto di padre Picco

A Gozzano, la benedizione di padre di Picco

Come avviene ormai da molti anni, dopo la Celebrazione eucaristica del 31 agosto nella Chiesa dell'Assunta presso il cimitero di Gozzano, i devoti di padre Picco si recano in preghiera alla Tomba dei gesuiti per ricevere la benedizione di padre Picco, dal Vice Postulatore, con l'acqua benedetta. È un momento di fede vissuto insieme: si chiede a Dio qualche grazia per sé o per i propri cari con l'intercessione di padre Picco. È anche un modo per offrire a padre Picco la possibilità di operare dal cielo per i cittadini di Gozzano e dei paesi vicini, dove Lui ha vissuto tanti anni e ha svolto i suoi ministeri sacerdotali. Attraverso la benedizione con l'acqua benedetta e la sua accoglienza con fede e retta inten-

zione, la grazia di Dio raggiunge i fedeli e i loro cari, vivi e defunti, e padre Picco intercede e opera ancora per loro. La fede dei fedeli e dei loro sacerdoti permette ai Santi del cielo di operare e di fare del bene alle persone che hanno amato e che continuano ad amare nei loro cari e nei loro discendenti.



A Crissolo, la fontana fedele

Da molti anni a Crissolo si svolge una funzione religiosa alla fontana di padre Picco, in montagna, il primo lunedì di agosto. Quando il benemerito don Chiaffredo Luigi Deste arrivò come parroco a Crissolo, nel 1968, introdusse la consuetudine di celebrare la santa Messa presso la fontana e quella bella iniziativa durò fino a qualche anno fa. Ultimamente però si è preferito celebrare l'Eucaristia nella piccola chiesa cittadina di san Rocco, dove la celebrava padre Picco e dove è più facile ai fedeli partecipare, soprattutto a quelli più anziani. Si è introdotta così la devota preghiera del Santo Rosario, detto insieme, percorrendo il sentiero che faceva padre Picco e ri-

cordando gli episodi della sua vita. Il Santo Rosario pregato insieme conferisce l'indulgenza plenaria a tutti coloro che vi partecipano.

Questa estate, come si sa, è stata caratterizzata da una grande aridità. Per molti mesi non ha piovuto, i torrenti sono rimasti secchi e i fiumi hanno ridotto notevolmente la loro portata. Si cominciava a intravedere la necessità di razionalizzare l'acqua in città e di provvedere in qualche modo alla campagna e alle coltivazioni, che hanno notevolmente risentito dell'aridità. Anche gli animali hanno sofferto della mancanza d'acqua! Percorrendo il sentiero di padre Picco verso la fontana alcuni si chiedevano: *Ci sarà l'acqua? La fontana darà*



La preghiera del santo Rosario



Pellegrini alla fontana

l'acqua? Mentre si camminava si pregava e si andava su in silenzio, incerti. Al termine di ogni decina ci si fermava per riposare e per ricordare padre Picco. Anche le persone anziane hanno camminato e pregato. Nelle fermate, la gente guardava dai balconi o si avvicinava al gruppo di pellegrini e ascoltava il racconto della vita di padre Picco che il Vice Postulatore faceva a voce alta.

Dopo circa mezz'ora di cammino in salita si è arrivati al ponticello del torrente, che però era asciutto! Si è andati ancora avanti, pregando, aspettando le persone che salivano più lentamente; ci si avvicinava alla fontana e il sentiero era secco; alcuni dicevano: *La fontana avrà l'acqua?* Si è infine arrivati alla

fontana: l'acqua c'era! Era poca, meno del solito, ma c'era! Abbiamo pregato la preghiera di padre Picco, chiesto il suo aiuto per noi e i nostri cari. Poi abbiamo bevuto, riempito le borracce e le bottigliette, fatto le fotografie di ricordo e di amicizia. *La fontana aveva l'acqua, era stata fedele!* Abbiamo visto quell'acqua fresca come un segno della fedeltà di Dio e della fedeltà di padre Picco. È stato un sacerdote fedele alle sue promesse, un sacerdote fedele alle sue anime, un pastore fedele alle sue pecore. Siamo scesi con gioia, con tanta amicizia; poi abbiamo celebrato l'eucaristia insieme, portando nel cuore la fedeltà della fontana, la fedeltà di padre Picco.

Le vacanze invernali della persona anziana

Le vacanze, cioè un periodo di riposo piuttosto prolungato, specialmente per chi entra o gode già della maturità fisica e dell'età avanzata, hanno un'importanza grandissima, spesso decisiva, per il benessere intellettuale e spirituale della persona. Le persone anziane spesso scelgono di andare in vacanza d'estate in montagna, per evitare il caldo estivo in città, e d'inverno al mare, per godere la mitezza della riviera.

Il mare d'inverno può essere considerato una forma di medicina naturale. Come prima cosa bisogna ricordare che l'*aria di mare* è una specie di aerosol naturale, perché grazie allo iodio e alla salsedine il mare migliora la respirazione: l'acqua e l'aria di mare contengono sali come cloruro di sodio, magnesio, calcio, potassio, bromo e silicio. Se si fanno dei lunghi respiri su un litorale marino ci si sente subito meglio!



Inoltre, il *blu del mare* rilassa gli occhi, perché il blu marino è il colore del riposo per eccellenza; secondo la cromoterapia, quel colore rappresenta la calma, rilassa e induce alla riflessione e all'armonia. Anche le onde del mare con il loro suono e il loro movimento rilassano il corpo e la mente; il ritmo delle onde si associa alla percezione delle emozioni e il benessere che procurano ha una spiegazione scientifica, perché le onde generano ioni negativi che suscitano alterazioni molecolari e provocano sensazioni di pace e di equilibrio.

Poi, l'*acqua di mare* d'inverno rende la mente lucida e creativa, riportando il corpo allo stato naturale e stimolando il cervello. Tante persone vanno al mare proprio quando devono sviluppare un progetto o prendere una decisione importante. L'acqua salata stimola il sistema immunitario e rafforza le difese dell'organismo grazie agli oligoelementi presenti in essa, che ripristinano l'equilibrio del corpo. Chiaramente in inverno non bisogna fare il bagno nell'acqua gelida, basta bagnarsi leggermente le mani o i piedi.

Infine, la *sabbia di mare* migliora l'umore e diminuisce lo stress; la sabbia e l'acqua di mare sono ottimi mezzi per staccare la spina dalla



quotidianità e diminuire i livelli di ansia che ogni giorno accumuliamo. Sarebbe bene però evitare di portare in spiaggia smartphone e tablet, per godere al meglio dei benefici dell'ambiente sul sistema nervoso. Passeggiare lungo il mare d'inverno è un'ottima cosa perché, oltre a facilitare la respirazione, nei piedi vi sono molte terminazioni nervose e camminare sulla sabbia è

un sistema per stimolarle, compiendo così un vero e proprio massaggio.

Nel programma delle vacanze invernali possono essere inseriti utilmente dei momenti di raccoglimento e riflessione: la lettura e la preghiera, la frequenza alla messa quotidiana, qualche passeggiata a un santuario, la partecipazione a degli incontri di preghiera, la cura del sacramento della confessione. Anche le visite e le conversazioni con gli amici e i parenti al mare possono avere un'efficacia positiva e procurare un senso di benessere che supera quello ordinario della città.

Per approfondire cfr.: <https://www.greenme.it/salute-e-alimentazione/salute/mare-d-inverno/>

La fedeltà di padre Picco

Riceviamo dalla carissima Lilia Falco e volentieri pubblichiamo questo suo bel testo sulla fedeltà sacerdotale di padre Picco.

Il desiderio di Maria è che ci siano delle anime abbandonate al suo Cuore Immacolato, per essere da lei offerte a Gesù e con Gesù-Ostia al Padre Celeste. Di «Anime Ostie» abbiamo bisogno perché se esse non possono ottenere la grazia divina possono affrettarla. La Madonna

vuole che i suoi sacerdoti siano dei consacrati, perché c'è più bisogno di consacrati che di apostoli. Questo è stato il progetto che padre Giuseppe Picco ha praticato in tutta la sua vita: *fedeltà alla sua vocazione di religioso e di sacerdote*, manifestando con gli esempi la mentalità dei santi e l'importanza di mettersi nella via dell'eroismo e della virtù.

Per corrispondere alla propria vocazione è necessario vivere con la santità richiesta dal Signore, che

è luce spirituale delle anime presentate a Dio. Padre Picco capì questa mentalità e cercò di far crescere in tutti una maggiore sensibilità eucaristica. Lo Spirito Santo ha fatto sapienti coloro che avevano il timore di Dio, la pietà e l'umiltà, che il Figlio di Dio ha insegnato dalla grotta di Betlemme al Calvario. Il Venerabile si è sempre servito degli esempi dei santi nella sua predicazione. Egli capiva il valore infinito di Dio e il valore di un'anima creata da Dio. Padre Picco si lasciava guidare dal soffio mistico dello Spirito Santo: Soffio creatore, Spirito d'amore, Spirito di umiltà e Regola della sua vita, quella che spiega il segreto delle sue virtù.

Il carattere di Padre Picco risentiva della sua origine: era un carattere forte, intraprendente, lineare, senza avventure. *La santità di Pa-*

dre Picco è scaturita direttamente dallo Spirito Santo, il grande santificatore che popola i cieli. Lo Spirito Santo! Il Divino Motore della Chiesa, il Propulsore che mette le anime in orbita! Senza dubbio siamo di fronte a un mistero, perché la potenza dello Spirito si scioglie nella tenerezza dell'amore dell'anima. Ogni tappa, ogni momento della crescita nella santità è segnato dall'azione dello Spirito, che si inserisce nella natura umana per crearvi la natura divina, così come attraverso la Vergine Santissima ha assunto nella natura divina del Figlio la natura umana. È Lui che, mediante un'azione stupenda e sorprendente, ora forte ora dolce, a volte anche improvvisa, un'azione fin dall'inizio del mondo, è l'indice e la forza della santità.

Lilia Falco



Il discernimento: il momento del conflitto

Nelle *Regole per il discernimento degli spiriti* sant'Ignazio presenta alcune parabole sulla dinamica della tentazione. Sono parabole ambientate nel suo tempo, il Cinquecento, e in un contesto culturale assai diverso dal nostro: nella Spagna dei cavalieri e delle dame, dei balli e delle guerre! Tuttavia, quelle antiche parabole dicono ancora qualcosa di vero, utile per la nostra vita attuale e la salvezza eterna.

Questa parabola deriva certamente dall'esperienza di sant'Ignazio, da un evento in cui lui vide due persone litigare, un uomo e una donna, e ne trasse questa regola di discernimento. Sarebbe bene ora leggere il testo posto nella casella, in modo da avere una base comune su cui riflettere.

Il nemico agisce come una donna: è debole di fronte alla forza e forte di fronte alla debolezza! Infatti, è proprio della donna quando litiga con qualche uomo perdersi d'animo e darsi alla fuga quando l'uomo le mostra il viso duro; al contrario, se l'uomo comincia a fuggire e a perdersi d'animo, l'ira, la vendetta e la ferocia della donna sono grandi e smisurate.

Alla stessa maniera, è proprio

del nemico indebolirsi, perdersi d'animo e far dileguare le tentazioni quando la persona che si esercita nelle cose spirituali affronta impavida le tentazioni, facendo diametralmente l'opposto; così, al contrario, se la persona che si esercita comincia ad avere paura e a perdersi d'animo di fronte alle tentazioni, non c'è una bestia tanto feroce sulla faccia della terra quanto il nemico della natura umana, nel perseguire la sua dannata intenzione con tanta e grande malizia.

[ES 325]

Leggendo il testo una donna potrebbe sentirsi offesa da sant'Ignazio e potrebbe pensare: «Ma che cosa dice? Le donne non sono così!» e poi «Non è affatto vero, le donne sono forti e tenaci!» e infine «È il solito pregiudizio maschilista!». Sono considerazioni giuste, però non bisogna fermarsi agli aspetti culturali e farsi distrarre dalla mentalità del tempo; bisogna piuttosto cercare di capire il pensiero dell'Autore, cercare di cogliere il suo consiglio su come comportarsi quando si avverte la tentazione e la presenza dello spirito cattivo: è l'insegnamento che conta, il resto è solo contorno culturale!

Il significato della parabola è semplice: non indietreggiare di fronte alla tentazione e non temerla, perché temendola ci si indebolisce e lei si rafforza! Tutto qui. Davanti alla tentazione, insegna sant'Ignazio, bisogna «reagire attivamente», fare l'opposto di quello che essa propone. Sant'Ignazio incoraggia a contrastare con fermezza ogni tentazione, perché essa è l'attività di una «bestia» e quindi si pone al livello degli istinti primari sub-umani, non ancora illuminati e guidati dalla sapienza della ragione umana.

Il centro del pensiero di sant'Ignazio è espresso dalle parole «le mostra viso duro», nel castigliano del suo tempo «*le muestra mucho rostro*», e da «affronta impavida le tentazioni del nemico», in castigliano «*pone mucho rostro contra las tentaciones del enemigo*». L'espressione «*mucho rostro*» [molta faccia], che ritorna due volte e si traduce in italiano con «volto duro», è seguita dalla preposizione «*contra*» [contro] e dalla spiegazione che include il latino: «*haciendo el opósito per diametrum*» [facendo diametralmente l'opposto]. Sant'Ignazio riprende il suggerimento di «agere contra» già dato per il superamento della desolazione (cfr. *ES* 319, 321) e lo applica ora alla tentazione, quindi a qualunque influsso del nemico. Il

suo consiglio e il suo insegnamento è di contrastare virilmente il nemico e di reagire alle tentazioni, nel modo che lui ha indicato: facendo il contrario!

Questa parabola sulle tentazioni aggiunge all'insegnamento sulle desolazioni un invito al coraggio, a non avere paura, a reagire con determinazione contro il nemico della salvezza eterna. L'invito è di ricordare le proprie scelte fondamentali, di essere coerenti ad esse e di tranciare in maniera decisiva col peccato, con la tentazione e con ogni presenza dello spirito cattivo. È l'invito a evitare il compromesso e la falsa pietà, che esporrebbero al pericolo di essere sottomessi dal nemico, è l'invito a essere fedeli a se stessi e a Dio.

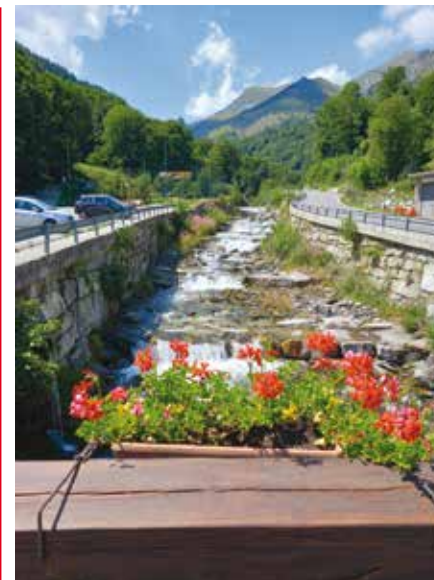
Per approfondire cfr. n. 10 di <http://www.amicipadrepicco.it/video-sul-discernimento.html>



Offerte ricevute dal 1/6/2022 al 15/10/2022

Offerte per Sante Messe (n.)

B.A - A.E. (Gozzano), 10 - Barontini Francesca (Gozzano), 1 - Bassetti Paolo (Invorio), 10 - Bellanda Giovanni (Alessandria), 1 - Cardetti Vilma (Paesana), 2 - Colombo O. Brioschi M. (Lambrugo (Co)), 6 - Def. Bertona Rodolfo e Giovanna (Bogogno), 1 - Def. Creola Giuseppe (Briga Nov.), 2 - Def. Donato Walter (Bogogno), 1 - Def. Donetti e Masseroni (Bogogno), 2 - Def. Fam. Cardo (Bogogno), 1 - Def. Fam. Pia e Giancarlo (Bolzano), 1 - Def. Fam. Zanetta (Gozzano), 5 - Def. Gattoni Luciana (Gozzano), 2 - Def. Gemelli Carlo (Invorio), 1 - Def. Marte (Gozzano), 1 - Def. Mora Maria Angela (Gozzano), 3 - Def. Sacco Demetrio (Bogogno), 1 - Def. Salvina Marengo e Giuseppe Campana (Gozzano), 2 - Def. Tina E Pietro Savoini (Briga Nov.), 5 - Elena e Alberto (Gozzano), 2 - Erbetta Adriana (Gozzano), 1 - Falciola Gianfranca (Gozzano), 1 - Fam. Bertona e Sacco (Bogogno), 1 - Fam. Donato (Bogogno), 1 - Famiglia Sacco F. e G. (Bogogno), 10 - Godi Anna Maria (Bolzano), 2 - Moroso Liliana (Briga Nov.), 1 - N.N. (Gozzano), 1 - N.N. (Gozzano), 1 - N.N. (Gozzano), 1 - N.N. (Gozzano), 1 - N.N. (Cru-sinello), 5 - Oggero Caterina (Cuneo), 2 - Regalli Giuseppina Sacco Maria (Bogogno), 1 - Rina e Mario (Gozzano), 1 - Ruschetti Rosalia (Omegna), 1 - Sacchi Enrica (N.n.), 1 - Sacco Elia Saporelli Angela (Gozzano), 1 - Savoini Franca (Briga Nov.), 1 - Savoini Franca (Briga Nov.), 2 - Solda' Zeffierli Ida (San Maurizio D'o.), 3 - Solda' Zeffierli Ida (San Maurizio D'o.), 2 - Vicario Angelo (Borgomanero), 2 - Vicario Angelo (Borgomanero), 2



Il fiume Po a Crissolo nell'aridità di agosto 2022

Offerte per la causa di beatificazione (euro)

Adelmo (Soriso), 10 - Amicipadre Picco (Nole), 100 - B.A - A.E. (Gozzano), 100 - Barbara (Arona), 10 - Barigione Ilva (Genova Sestri), 10 - Barigione Ilva (Genova Sestri), 5 - Bergia Maria (Paesana), 20 - Bergia Patrizia (Cervasca), 10 - Bergia Patrizia (Cervasca), 10 - Caldi Scalcini Marcella Carlo (Rochester Usa), 50 - Casarotti Sandra (Gargallo), 10 - Cerutti Giannina (Gozzano), 50 - Cervia M. A. (Borgomanero), 20 - Cervia Mario A. (Borgomanero), 30 - Colombo Giovanni (Gozzano), 20 - Colombo O. Brioschi M. (Lambrugo (Co)), 50 - Coppa Anna (Massino Visconti), 10 - De Regibus Margherita (Torino), 20 - Def. Bianchin Bruno (Gozzano), 40 - Def. Giuliana Angela (Gozzano), 20 - Demo Lorenzo (Grosso), 5 - Donetti Mirella (Bogogno), 10 - Erbetta Adriana (Gozzano), 10 - Erbetta Lucia (Gozzano), 30 - Falciola Renata (Armeno (No)), 20 - Fam. Medina (Santa Cristina), 5 - Francesco



e Caterina (Arona), 30 – Gualea Dulio Marisa (Pella), 10 – Leonilde (Gozzano), 20 – Livio Medolago (Seveso), 10 – Mastrini Giromini Anna (Pella), 20 – N.N. (Gozzano), 100 – N.N. (Briga Nov.), 50 – N.N. (Briga Nov.), 10 – N.N. (Gozzano), 50 – N.N. (Gozzano), 100 – N.N. (N.n.), 52 – N.N. (Mathi), 100 – N.N. (N.n.), 22 – N.N. (N.n.), 45 – N.N. (Lombriasco), 50 – N.N. (Invorio), 50 – N.N. (Invorio), 20 – N.N. (N.n.), 40 – N.N. (Gozzano), 20 – Parrocchia (Gozzano), 50 – Pastore Fabrizio (San Marco), 20 – Pavese Adriana (Gozzano), 20 – Pia (Barraggia), 5 – Pia (Bolzano), 20 – Picco Andrea (Castagneto Po), 20 – Poletti Cesare (Briga Nov.), 50 – Porcu Laura (La Spezia), 20 – Rina (Gozzano), 10 – Rina e Mario (Gozzano), 10 – Rosso Paolo (N.n.), 50 – Ruschetti Rosalia (Omegna), 20 – Sacchi Enrica (N.n.), 100 – Sacco Elia Temporelli Angelo (Veruno), 10 – Sacco Pierluigi (Bogogno), 10 – Sala Emanuela (Genova), 100 – Savoini Franca (Briga Nov.), 20 – Sussi Marisa (Paesana), 20 – Testori Giuseppe (Gozzano), 30 – Vicario Pierina (Borgomanero), 30 – Wyssen Lucia Poletti Antonio (Gozzano), 50 – Zanellini Roberto (Gozzano), 50 – Zonca (Montrigiasco), 50

► Offerte per il bollettino (euro)

Angelina (Gozzano), 13 – Barbotti M. De Marchi L. (Bolzano Nov.), 20 – Bellanda Giovanni (Alessandria), 50 – Bellone Anna (Gargallo), 20 – Bertona Ornella (Bogogno), 5 – Bianchi Rosanna (Castelletto S.t.), 7 – Bianchin Cristina (Gozzano), 10 – Camandona Luciano (No-

le), 20 – Cardo Giulia (Gozzano), 10 – Cerutti Giannina (Gozzano), 50 – Cusinello Luisa (Torino), 50 – Falciola Bassetti Gianfranca (Gozzano), 40 – Meirone Enrico (Villar Dora), 50 – Miglietta Federica (Torino), 20 – N.N. (Crusinallo), 100 – Novelli Francesco (Torino), 30 – Novelli Francesco (Torino), 20 – Oggero Caterina (Cuneo), 30 – Sacco Franco (Bogogno), 20 – Salvani Silvia (Genova), 20 – Saulo Carla (Bogogno), 10 – Valsesia Maria Pia (Crevaldossola), 15 – Zanellini Roberto (Gozzano), 50 – Zanetta Ada (Borgomanero), 10

► Offerte per i poveri (euro)

N.N. (Genova), 2.500

► Offerte per missione in Madagascar (euro)

Alpignano Ugo (Nole), 100



Registrazione al tribunale di Torino
n. 1184 del 12/9/1957

Con autorizzazione ecclesiastica

Vice Postulatore:

P. Lorenzo Marcello Gilardi S.I.

Direttore responsabile:

P. Francesco Occhetta S.I.

Sede Vice Postulazione e Amministrazione:

Casa Gesuiti, Via Petrarca 1 - 16121 GENOVA - Cellulare 329.987.06.09

E-mail: amicipadrepicco@gmail.com

Sito internet: www.amicipadrepicco.it

Impaginazione: Edit 3000 - Torino

Stampa: Daniele Meriano - Trofarello (To)

E-mail: info@danielemeriano.it

Contributi e offerte su c.c.p.

DIREZIONE AMICI, n. 293100; o

IBAN: IT56Y076010100000000293100

In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Torino Nord C.M.P. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.